

Review

Reviewed Work(s): Pindar by Richard Stoneman

Review by: Giuseppina di Bartolo

Source: *L'Antiquité Classique*, 2016, T. 85 (2016), pp. 253-255

Published by: L'Antiquité Classique

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/10.2307/90005475>

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



*L'Antiquité Classique* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to  
*L'Antiquité Classique*

JSTOR

stellt eine Fülle an Material zur Verfügung und ebnet somit den Weg für eine grundsätzliche Auseinandersetzung mit Bezügen innerhalb der griechischen Dichtung. Michel nimmt für die rezeptionsästhetisch gefärbte Intertextualität ein komplexes Gefüge aus Bezugsebenen an, aus denen sich der Erwartungshorizont des von ihr implizierten attischen Publikums (sie geht zurecht primär von einem Aufführungskontext aus) zusammensetzt. Die Assoziationen zu verschiedenen Texten und Ausschnitten und die Abwägung der Versionen traut und mutet dem Rezipienten viel Eigenleistung zu. Dabei stellt sich bei jedem identifizierten Bezug die Frage, ob dieser so signifikant und stark ist, dass er sich einem durchschnittlichen Zuschauer erschließt. Sie selbst deutet diese Unsicherheit mit zurückhaltenden Formulierungen an, wenn sie an vielen Stellen bemerkt, dass gewisse Bezüge gesehen werden „könnten“ oder an Szenen der *Odyssee* erinnerten. Ungeachtet der konkreten Rezeption jedoch und der Frage, inwieweit bewusste Nachahmung des Epos vorliegt, erlaubt die Arbeit in ihrer komparativen Analyse der Figuren, Situationen und Handlungen, die Eigenheiten der einzelnen Textes schärfer zu sehen und zu fassen.

Gunther MARTIN

Richard STONEMAN, *Pindar*. I.B. Tauris, Londres – New York, 2014. 1 vol. 192 p., 2 cartes, 10 fig. n/b. (UNDERSTANDING CLASSICS). Prix : 39,50 £ / 65 \$ (relié), 12,99 £ / 20 \$ (broché). ISBN 978-1-78076-185-5.

Pindar di Richard Stoneman, pubblicato nel 2014 dalla I.B. Tauris all'interno della collana « Understandig Classics », ha lo scopo di fornire al lettore un'idea completa dell'autore preso in esame e del suo tempo, mettendo in risalto quale sia stata la sua importanza e influenza sugli autori coevi e posteriori. Così come in altre pubblicazioni della stessa collana, di cui l'autore è editore, i destinatari non sono necessariamente specialisti ma piuttosto studenti o semplicemente lettori interessati alla materia. I testi, riportati sempre in traduzione, da un lato fanno da supporto alle interpretazioni dell'autore, dall'altro sono sempre accompagnati da spiegazioni di carattere storico-letterarie volte a fornire un quadro completo del contesto culturale, sociale e politico dell'epoca. Stoneman, attualmente professore onorario all'Università di Exeter, già del 1997 aveva pubblicato un lavoro su Pindaro, *Pindar: Odes and Fragments*, Trad. G. S. Conway e R. Stoneman, Londra, 1997. Tra i suoi lavori maggiori sono da menzionare: *Greek Mythology: An Encyclopaedia of Myth and Legend* (Harper Collins, 1991), *Land of Lost Gods: The Search for Classical Greece* (I.B. Tauris, 2010), *The Book of Alexander the Great: A Life of the Conqueror* (I.B. Tauris, 2011), *Legends of Alexander the Great* (I.B. Tauris, 2012). Il lavoro, che si apre con un indice analitico, una lista delle illustrazioni (p. XI) e una prefazione (p. XV-XVI), è suddiviso in sette capitoli e corredato al termine di un glossario essenziale, in cui sono definiti brevemente termini e concetti chiave, ricorrenti nel corso dell'analisi, come *kleos*, *partheneia*, *xenia*, di una lista di abbreviazioni dei riferimenti bibliografici ricorrenti e delle opere di Pindaro, di una linea cronologica delle tappe principali della vita del poeta e delle sue opere, di una lista delle opere di Bacchilide datate, autore spesso citato come termine di confronto, di uno schema sinottico delle festività, dei giochi e dei luoghi che scandirono tutta l'opera pindarica,

di note di riferimento raggruppate in base alle pagine in cui si trovano, di una bibliografia, in cui è possibile trovare in ordine alfabetico i riferimenti completi delle opere citate nel corso del volume, di un indice unico dei nomi (di cui quelli citati nelle odi di Pindaro sono preceduti da un \*) e dei luoghi. È utile puntualizzare che tutti i riferimenti delle opere, sia di autori antichi che di autori moderni, si trovano nell'indice al termine del libro, rispettivamente sotto i nomi dei singoli autori. Nel primo capitolo, *Pindar the Poet* (p. 1-16), sono delineati gli elementi fondamentali della poesia di Pindaro, la celebrazione degli dei e degli atleti vincitori, tramite diversi componimenti citati ora per intero, Olimpica 14, ora in parte, Nemea 5 e Olimpica 8. L'interpretazione di Stoneman si alterna a quelle di importanti studiosi precedenti, U. von Wilamowitz (*Pindaros*, 1922), E. L. Bundy (*Studia Pindarica*, 1962), C. M. Bowra (*Pindar*, 1964). Infine vengono riportati i dati biografici del poeta ricavati da fonti antiche e dai numerosi *scholia*, che ci sono pervenuti. La vita di Pindaro continua nel capitolo due, *Pindar's Career* (p. 17-49), suddiviso in paragrafi che seguono le varie tappe del poeta alle dipendenze di diversi esponenti della politica e della nobiltà del tempo: *Pindar's Thebes, By the Banks of the Asopos, Sicily or Once upon a Time in the West, Persephone's Island, Cyrene, Last Years: Dancers in the Dark*. Nel paragrafo *Patronage and Praise*, l'autore del libro si sofferma sul rapporto tra il poeta e il suo *patronus* nell'antichità. Poeti come Pindaro infatti, erano ingaggiati per celebrare le vittorie degli atleti vincitori e il rapporto di obblighi reciproci tra il poeta e il suo mecenate si fondava sull'istituzione della *xenia*: la celebrazione per mezzo del poema diventava il dono per ricevere in cambio ospitalità e protezione. I quattro capitoli centrali sono dedicati all'analisi della vasta produzione del poeta tebano – circa 4000 poemi, secondo la testimonianza di Eustathio. Nel terzo capitolo, *The Range of Pindar's Poetry* (p. 51-77), viene chiarita al lettore la destinazione dei componimenti e il loro contesto: si trattava infatti di poemi scritti per essere recitati nei simposi. Sulla suddivisione delle composizioni per genere letterari viene descritto il lavoro dei grammatici alessandrini (III-II sec. a. C.), seguono l'analisi fatta dall'autore sul metro, sulla musica e sulla danza destinate ad accompagnare le composizioni. Dopo aver affrontato gli aspetti formali, Stoneman dedica il capitolo quattro, *Athletes and Heroes* (p. 79-102), all'analisi dei contenuti; tramite la spiegazione del contesto culturale e l'aiuto d'interpretazioni antropologiche, si vuole descrivere al lettore il ruolo della figura degli eroi nella cultura greca che grazie alla poesia possono elevarsi al rango degli dei. La funzione encomiastica delle composizioni emerge particolarmente forte nelle odi per re o tiranni, come per Arcesilao nella Pitica 5 o per Ierone nella Pitica 2 e 3. Nel capitolo successivo, *The Practice of Praise* (p. 103-134), l'autore mette in risalto come venga costruita la lode degli atleti, uno degli elementi più studiati della poesia di Pindaro, in cui il vincitore diventa l'ultimo anello di una catena di dei e semidei. Al lettore è fornita a riguardo un'analisi completa, in cui sono riportate anche le teorie di retorica più antiche, di epoca bizantina, e quelle sviluppate a partire dal periodo rinascimentale (p. es. quella di Erasmus Schmid). Non è tralasciata inoltre la spiegazione di concetti chiave, fondamentali per comprendere l'opera di Pindaro, come l'*arete*, il *kleos* o il sentimento dell'invidia; a quest'ultimo in particolare è dedicata la sezione finale del capitolo, con l'analisi della Pitica 2. Bisogna inoltre sottolineare che si fornisce nel corso di tutto il volume, un confronto con l'epica omerica e la poesia lirica coeva, per metterne in risalto punti in comune e

differenze. Il capitolo sei, *Telling Stories* (p. 135-162), spiega al lettore le numerose tecniche narrative usate dal poeta per la costruzione dei complessi intrecci narrativi – la “ring composition”, per esempio, tra le tecniche più note e più usate da Pindaro; le storie raccontate si svolgono in vari momenti cronologici ai quali s’intrecciano le digressioni mitologiche. Viene dunque giustamente sottolineato che le odi di Pindaro sono, per questo motivo, una delle fonti più importanti per la ricostruzione dei miti greci. Pur prediligendo l’uso del mito all’interno della narrazione, il poeta si allontana spesso dalle versioni tradizionali e sviluppa le vicende in modo differente: è il caso di Pelope, nell’Olimpica 1, descritto nel paragrafo *False Tales*. L’ultimo capitolo, *Reception* (p. 163-184), è dedicato alla ricezione della poesia di Pindaro in periodo ellenistico, tra i grammatici alessandrini, nel mondo latino, con particolare riferimento a Orazio (*Ode IV.2*), in periodo rinascimentale e in periodo successivo, descrivendo l’eco della poesia pindarica nella poesia inglese – Ben Jonson, Thomas Grey – e nella poesia tedesca – Hölderlin. Sebbene uno specialista potrebbe avvertire la mancanza delle fonti in lingua originale, l’uso dei testi, di supporto alle interpretazioni dell’autore o di altri studiosi, risulta del tutto appropriato. L’analisi linguistica e letteraria potrebbe inoltre, non essere del tutto scorrevole ai non specialisti laddove ricorrono numerosi riferimenti all’epica omerica, alla poesia di Bacchilide o nell’ultimo capitolo, in cui la ricezione della poesia pindarica è descritta in rapporto a un arco di tempo piuttosto ampio.

Giuseppina DI BARTOLO

David BRANSCOME, *Textual Rivals. Self-Presentation in Herodotus’ Histories*. Ann Arbor, University of Michigan Press, 2013. 1 vol. 262 p. Prix : 70 \$ (Relié). ISBN 978-0-472-11894-6.

L’autoreprésentation d’Hérodote au sein de son œuvre a fait l’objet de nombreuses études. Le procédé spécifique suivant lequel Hérodote se forge un personnage littéraire à son image ayant attiré l’attention de nombreux chercheurs, David Branscome débute son ouvrage par un bon état de la question, accompagné d’une abondante bibliographie. Le livre a pour ambition de prolonger certaines réflexions sur cette autoreprésentation, en étudiant cinq épisodes des *Histoires* qui intègrent un personnage qui, à l’instar d’Hérodote, se place dans une posture d’enquêteur. Ceux-ci, par leur volonté de convaincre leur audience sur des matières morales, historiques, ethnographiques ou géographiques, s’érigent au sein de l’œuvre en rivaux historiographiques pour le personnage littéraire d’Hérodote. Tout l’objet de l’analyse de l’auteur consiste à exposer dans quelle mesure Hérodote présente les méthodes et surtout les échecs de ses rivaux pour amener le lecteur à considérer son propre discours comme supérieur à tous points de vue. Le premier chapitre (« Solon “using the truth” ») se penche sur l’incapacité de Solon à convaincre Crésus sur les raisons qui le poussent à ne pas considérer ce dernier comme le plus heureux et prospère des hommes (1, 29-33). Par la narration des récits de Tellus ainsi que de Cléobis et Biton, Solon échoue à exposer la vérité à Crésus, faute d’avoir su trouver le ton et le moment opportuns pour exposer le fruit de ses réflexions. Pour D. Branscome, seuls les lecteurs d’Hérodote peuvent, avec le recul, apprécier la narration de Solon à sa juste valeur. Hérodote, en impliquant ainsi les lecteurs dans sa méta-narration, se distingue